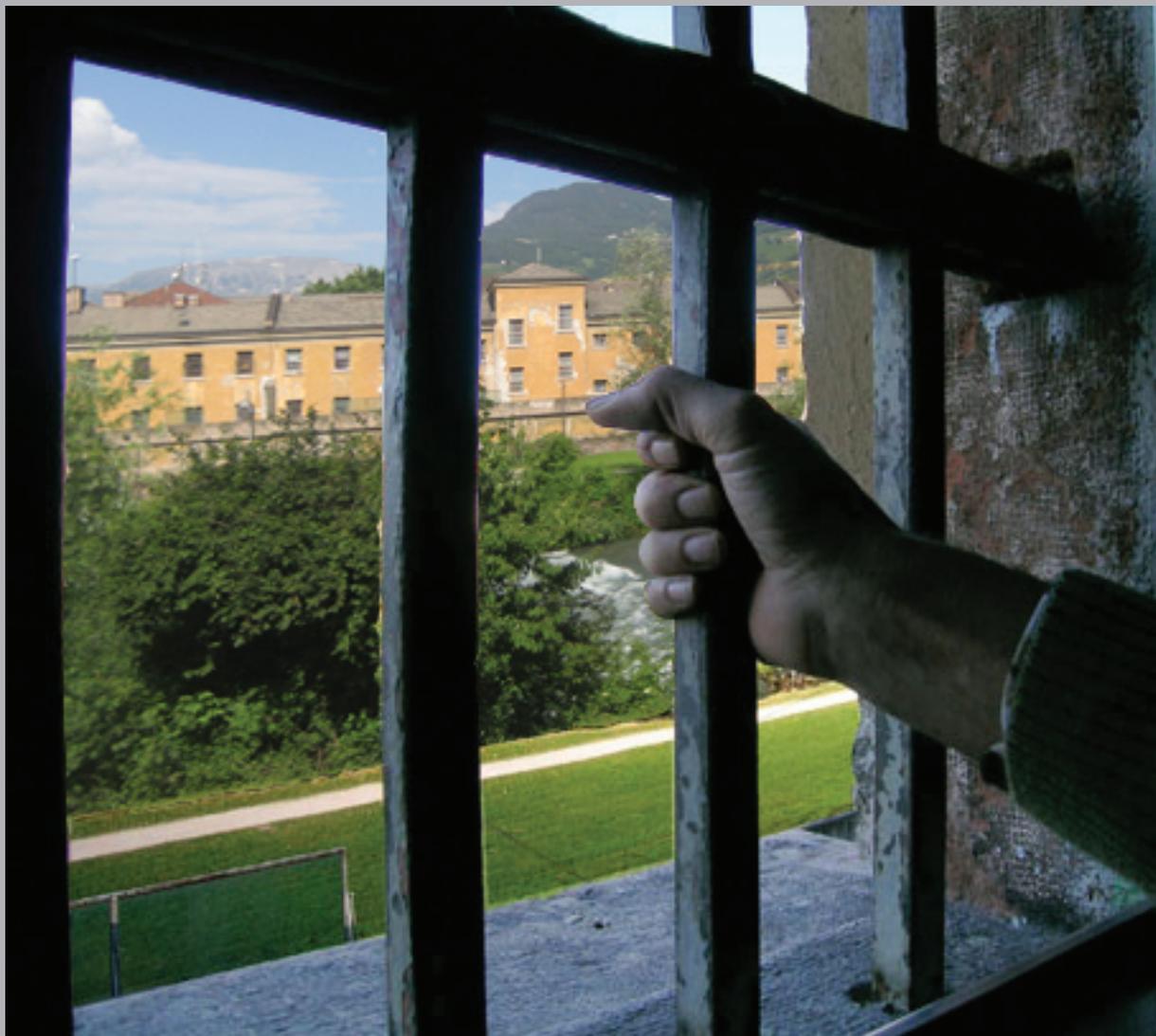


Voci Dal Silenzio

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano



Vita di strada

Mani e cuore

La storia di Tezze Valsugana

Scritti vari su...

La parola data

Sinti

La principessa

Il reato



“VOCI DAL SILENZIO”

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano.

Direttore Responsabile
Aldo Mazza

Redazione
Zajo
Franz A.
Mirco S.

Capo Redattore e coordinamento
Franca Berti
Stefano Casellato.

Impaginazione Grafica
Franz A.
Stefano Casellato

Disegni e vignette
Zajo
Nicola T.

Raccontare..

di Aldo Mazza

Un altro anno sta per finire e, puntuali, si possono risentire le „Voci Dal Silenzio“.

Questo numero propone soprattutto storie raccontate e raccolte nel Laboratorio di Scrittura che caratterizza l'intensa e varia attività di formazione realizzata da anni all'interno della casa Circondariale di Bolzano.

Riunirsi in gruppo per ascoltare e raccontare storie è un'esperienza, molto diffusa in tempi passati, che purtroppo va lentamente scomparendo. Il fatto che questo avvenga in un luogo così particolare ne aumenta il valore e la forza. Le storie permettono a chi le racconta di ricordare, inventare, uscire in qualche modo dalla difficile quotidianità.

Il lettore riceverà invece immagini, spaccati esistenziali e tracce di ricordi lontani o riflessioni a volte anche amare. Forse guardando dentro a queste storie impareremo anche ad ascoltare con maggiore attenzione.

Buona lettura!

Aldo Mazza

Erzählen..

von Aldo Mazza

Die „Stimmen aus der Stille“ lassen wieder von sich hören.

Erzählt und gesammelt wurden diese Geschichten in einer Schreibwerkstatt im Rahmen der vielfältigen Bildungstätigkeit, die seit Jahren im Gerichtsgefängnis von Bozen durchgeführt wird.

In früheren Zeiten hat man sich gerne und häufig in einer Gruppe getroffen, um Geschichten zu hören und zu erzählen, heutzutage geht dies leider immer mehr verloren. Um so eindrucksvoller ist es, wenn dieses Erzählen an einem so besonderen Ort geschieht, es gewinnt zusätzlich an Wert und Kraft. Die Geschichten erlauben es dem Erzähler sich zu erinnern, zu erfinden, in irgendeiner Weise aus dem schwierigen Alltag zu entfliehen.

Den LeserInnen bieten sie Bilder, Lebensausschnitte, Erinnerungsspuren und manchmal auch bitter anmutende Gedanken. Vielleicht lernen wir durch diese Geschichten ein bisschen aufmerksamer zuzuhören.

Gute Lektüre!

Aldo Mazza

Vita di strada

di E.

Conosco la vita di strada da quando sono nato. Mia madre dopo avermi partorito è stata costretta a lasciarmi per strada. Era povera aveva troppi figli da mantenere e non aveva il tempo da dedicare ai più piccoli. Così è stato il freddo della strada ad accogliermi e le braccia di mio fratello erano l'unica mia sicurezza, l'unica garanzia di sopravvivenza.

Avevo ancora gli occhi chiusi all'inizio, ma man mano che crescevo davanti a me ho visto solo miseria: gente che faceva la propria casa nei bidoni, dormiva nei cartoni.

Per un pezzo di pane la gente si accoltellava. Queste erano le favelas in cui sono nato: miseria, violenza e sopraffazione.

Non provavo più nemmeno paura, mi ero assuefatto, così era quella vita, la mia vita.

Un'esistenza più simile a quella degli animali che non degli esseri umani. Per un certo periodo di tempo ho trovato chi mi ha tolto dalla strada, io però continuavo a sentire il fascino di quella strada che era stata la mia culla.

Così scappavo per tornare a viverci, senza regole, con tutte le contraddizioni che questa impone.

Questa vita mi ha portato a non riuscire a sopportare le regole, almeno quelle imposte che contesto quasi per principio. Sono in rado di accettare solo le regole che mi do da solo.

Quando sono arrivato in Italia per i primi tempi dovevo imparare a conoscere il mondo in cui ero arrivato. Qui la strada mi faceva paura perché era sconosciuta, come era

sconosciuta la gente che la frequentava. Un clima diverso, qui era freddo e non sapevo come si combatteva, ho visto per la prima volta la neve e non capivo cosa ci trovassero i locali di bello, per me era solo tanto fredda. L'unica cosa che mi tranquillizzava era la pioggia, perché in Brasile pioveva tanto. Quando da dietro ai vetri di casa vedevo cadere la pioggia, pensavo al mio paese, per rivedere le palme da cocco, le canne di bambù e gli alberi di banane.

Pian piano incomincio a conoscere anche qui la strada e la gente che la frequenta, il mio corpo gradatamente si è assuefatto anche al freddo. Quando ho imparato questo sono tornato a vivere per strada, che riconoscevo come il mio ambiente, l'unico che mi poteva aiutare a vivere in un mondo tanto diverso da quello che avevo lasciato e che fantasticavo di raggiungere attaccato ad un'ala di aereo visto che non avevo i soldi

per pagarmi il biglietto. Ma forse anche li oggi risulterei uno straniero. Dovrei ricominciare da capo in un mondo che solo nella mia fantasia è familiare, ma che negli anni è tanto cambiato.

Resta però la costante della strada e della mia vita per strada.

Ho anche pensato di voler avere una famiglia tutta mia, ma ho visto che questo causa tante sofferenze e io non sono pronto ad affrontarle, preferisco buttarmi tutto dietro le spalle per non soffrire, a volte anche per non ricordare.

La strada porta in carcere ed io sono entrato più volte.

Non avere un appoggio e vivere alla giornata porta a queste conseguenze.

Sarà capace un uomo che è nato e cresciuto nelle strade polverose delle favelas di cambiare il corso della sua vita?

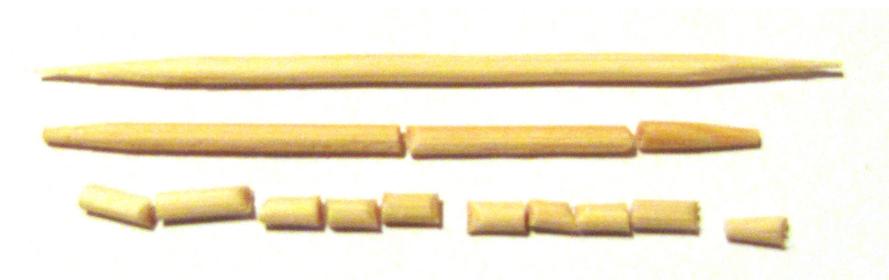
Questa è la domanda che ricorre spesso e che a volte logora la mia mente.



Mani e cuore

di Marco M.

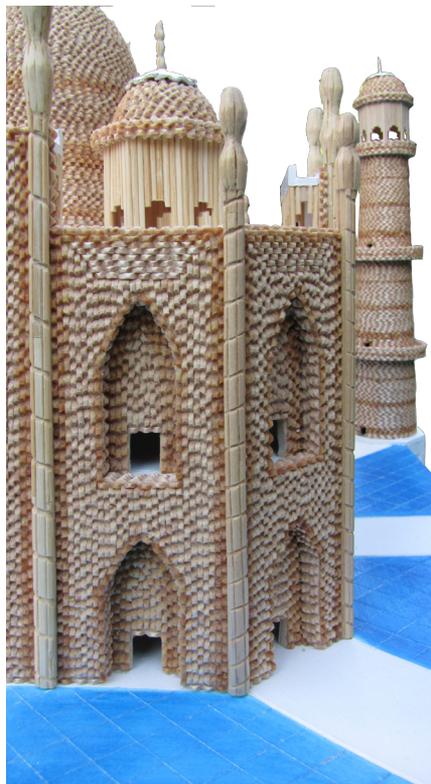
Guardando uno stuzzicadenti, fino a poco tempo fa, non mi chiedevo a cos'altro potesse servire oltre a ciò a cui è preposto: curarsi i denti: togliere quei fastidiosi pezzetti d'alimenti che si frappongono fra un dente e l'altro, pratica per altro poco elegante, ma senz'altro utile! Ebbene, la realtà carceraria mi ha fatto vedere altro oltre il pezzetto di legno di circa quattro centimetri, punte escluse. Ciò che ho visto creare dagli stuzzicadenti ha dell'incredibile. Certo, qualche carcere l'ho girato, certo, ne avevo sentito parlare, avevo anche visto qualche oggetto fatto con questa tecnica, ma a Bolzano ho visto ben altro. Faccio una premessa: mi considero una persona con tutti i difetti del mondo, ma, a detta di molti, so riconoscere l'armonia, il bello nelle cose e anche oltre le cose, oltre quel che si vede. Ciò per dire in breve che, per impressionarmi ce ne vuole.



Ecco, la parola è IMPRESSIONATO per esprimere con esattezza ciò che ho visto fare a R., da noi conosciuto per come ha firmato i più bei disegni sparsi su questi altrimenti desolati muri. Zajo, di lui parlo, a molti dispensa consigli ed insegnamenti. Certo non a tutti vengono subito bene certi lavori, a molti non verranno in una vita e non riusciranno mai a cimentarsi in grosse od articolate composizioni perché per quelle, oltre la tecnica, ci vuole il cuore! Mani e cuore, ok, non tutti possono averli, ma per ciò che riguarda tecnica, approccio, costanza e metodo, ecco, per quello, Zajo c'è sempre. Con più o

meno pazienza, con più o meno voglia (alti e bassi comprensibili qui, dove ognuno, ristretto, ha le sue sacrosante giornate no), ma basta prenderlo per il verso giusto e lui c'è! Senza fargli perdere tempo, il lungo interminabile tempo che pure, qui, sembra abbondare! Lui, R., capisce anche il vero e, di conseguenza, chi può o meno seguirlo, senza perderlo quel prezioso tempo. Qui apriamo una parentesi perché, s'è pur vero che molti lavori sono bellissimi, qualcuno potrebbe obiettare: "Cose così se ne vedono, altri ed in altri carceri le fanno, e qui...e lì..." e forse è anche vero, ma invito gli scettici a guardare non il prodotto finito, ma il suo sviluppo dalla nascita. Perché? Perché queste persone lavorano e creano con UN TAGLIATINGHIE, STUZZICADENTI, CARTA, CARTONE e COLLA VINILICA e...e...e....PUNTO! Questo è il materiale, più mani e cuore! Sì! Quello che vediamo nelle foto (che non rendono giustizia) è nato SOLO da quanto sopra scritto. Molti di noi hanno potuto vedere personalmente tutto il processo della realizzazione: l'idea, gli inizi, il discuterne, i disegni, i molti sconsolati scuotimenti di testa, il prendere coscienza e capire guardando le





misere attrezzature sul tavolo, le molteplici complicazioni man mano sorte, lo sconforto inevitabile. Sì, son contento d'esserci stato. E poi? Forse per lui il suo lavoro è semplicemente una sfida tra la complessità del progetto e la miseria degli attrezzi, ma in me e....credetemi, in molti altri, è stato qualcosa di più: UNO SCHIAFFO FORTE ALLA DIREZIONE!!!! Non sono impazito e provo a spiegarmi. Dicevamo prima, MANI e CUORE, ricordate? La precisione, la cura dei particolari e quant'altro voi vogliate vedere nelle fotografie ecco, tutto ciò solo con TAGLIA-



UNGHIE, STUZZICADENTI, CARTA, CARTONE e COLLA-VINILICA. Incredibile vero? Non un piccolo seghetto, non un traforo, un trapano a mano per legno, no sgorbie e scalpelli, morsetti o pialletti, niente di niente, nemmeno qualche attrezzino natalizio per bambini dagli 8 ai 12 anni!!! Mani e Cuore, fantastico. E qui comincia il mio personale giramento di... parti basse connesso al sopraccitato "poco interesse della direzione ". Perché, se è vero che in tempi carcerari oscuri (che tutti conosciamo e che sarebbe troppo lungo e fuori contesto trattare ora, ma che mi riprometto di riprendere in altro momento se me ne verrà data l'opportunità), R. ha una sua funzione d'insegnamento ad altri detenuti (non riconosciuta, ma più volte esibi-



ta dalla direzione), se è vero che chi è occupato con mani e testa è poco indisciplinato, se far star bene le persone, se regala le sue creazioni a chi lo chiede, a chi crede meritevole, se è vero che molta gente lo segue, trovando anche un piccolo senso dove senso ve n'è poco, se è vero, ripeto, che durante le numerose visite esterne da parte di autorità varie è sempre indicato come "il Maestro", colui che insegna ad altri, se è vero che R. è men-



zionato sempre come persona da seguire ecc. ecc...perché, quando la cella si richiude, quando gli "Ooooh...!" di meraviglia si spengono, tutto ritorna immobile: un tagliaunghie, stuzzicadenti, carta, cartone e colla vinilica. Allora è tutto fumo negli occhi! Niente, tutto immobile: nessun reale interessamento, nessuna creazione di qualche corso, niente possibilità di un piccolo buco per lavorare, nessun attrezzo! Che tristezza farsi sfuggire una così bella occasione! Poi vedo ancora Zajo piegato sugli stuzzicadenti avanti per la sua strada, più forte di tutti e penso a chi lo segue, ai figli dei tanti detenuti che hanno a casa un oggettino, una cornicetta con la foto, una scatolino o che so io... e spero che non si rompa mai le balle, ma so anche con certezza che un giorno finirà il suo percorso qua. Che peccato!



La storia di Tezze Valsugana

di Mirco S.

Racconta la storia di un piccolo paesino del Trentino, esattamente in Valsugana. Con parecchie stranezze anche nel suo contesto. Nella prima guerra mondiale faceva da confine tra L'Italia e l'Impero Austroungarico. Il problema più grosso che attraversava ed attanagliava il paese non era il continuo combattimento, si può dire quotidiano, ma bensì l'esistenza delle due frazioni opposte. Chi usciva vincitore del conflitto, si può dire giornaliero, obbligava i nostri uomini (soldati) a cambiare le divise e così si trovavano a combattere una volta di qua ed una volta di là dei due eserciti.



Mi fa pensare quando in TV vedo che parlano di questi poveri ebrei e tutto quello che passavano dalla tatuatura ecc. ecc.. Ma non fanno mai riferimento alla tatuatura subita dai soldati della zona da parte degli Austroungarici, dovuta al fatto che si trattava di una guerra di confine e come riferivo sopra i soldati della zona un giorno combattevano con L'Italia e un giorno con gli Austroungarici. Gli Austroungarici li marchiavano con dei numeri sul braccio sinistro o destro in segno di vigliaccheria.



Finita la guerra vennero ristabiliti i confini delle regioni italiane ed il nostro paese venne inserito nel Trentino Alto Adige, confinante con la provincia di Vicenza e Belluno. Da come ci riferivano i nostri nonni e da come constatato dalla nostra generazione l'influenza di queste due province hanno portato ad un dialetto misto che al dir della gente non è così brutale. L'unico problema che ha comportato arrivava dal ufficio catastale visto che certe case per metà erano sotto la Provincia di Trento e l'altra metà sotto la Provincia di Vicenza, ma per il resto non comportava difficoltà di nessun genere, anzi era anche un vantaggio sotto il profilo del lavoro e dello studio. Vista la nostra distanza dal capoluogo si arrivava prima nei centri dell'alto Veneto. Finito il secondo conflitto mondiale e la zona scarsa di impiego lavorativo iniziò la grande Migrazione di massa.



ATTENZIONE !!!

Un'immigrazione alquanto strana perché ogni paese aveva la sua zona di immigrazione: era la Svizzera il cantone Italiano esattamente a Soletta e dintorni. Questa introduzione veniva eseguita dai Sanseri (mediatori) che erano stati i primi a varcare il mondo del lavoro all'estero, diventando queste persone uffici di collocamento per i datori di lavoro esteri in cerca di mano d'opera. Questa migrazione forzata per vivere e crearsi un futuro per loro e la nuova generazione faceva nascere legami di amicizia e matrimoniali.



Esempio una famiglia di padre Trentino e madre Bellunese. Si può constatare che negli ultimi anni la Valsugana si è molto specializzata nel settore dell'industria capovolgendo la storia dell'immigrazione, essendo ora zona lavorativa che offre lavoro sia agli emigrati che ai residenti. In un concetto di Globalizzazione nel detto "vivi e lascia vivere".

Scritti vari su statistiche, religioni, morali sociali di vari enti nazionali ed internazionali

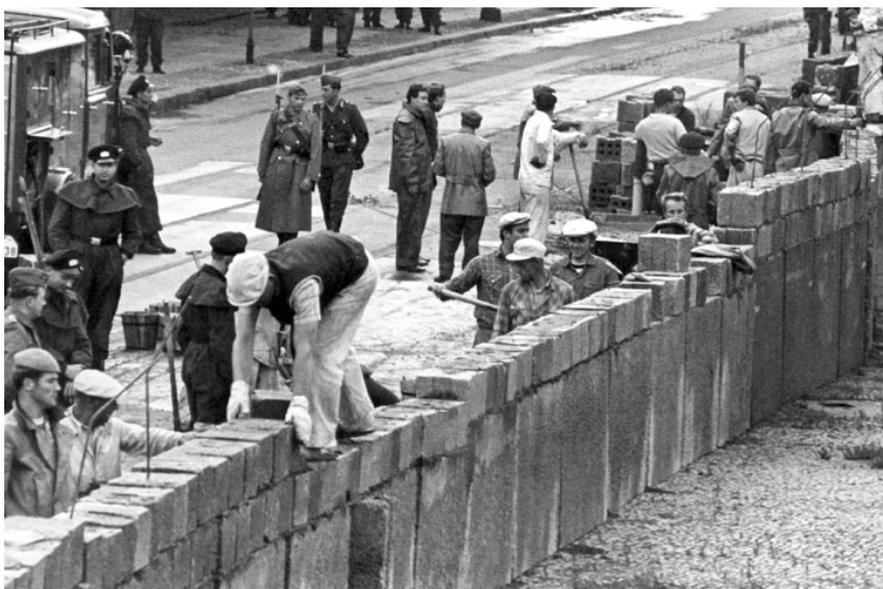
di Franz A.

Ancora oggi da nessuna parte si accetta l'idea che la vita inizi nel momento del concepimento e da questo rifiuto dipende anche l'atteggiamento nei confronti della vita. Se si rifiuta questo principio, non si riconosce neppure il diritto dei bambini alla vita. Secondo l'interpretazione di molti, i bambini sarebbero soltanto un sottoprodotto da trattare come una cavia con tecniche ingegneristiche. Egli non è un obiettivo ma un mezzo per ottenere una qualsiasi conoscenza ed altri fini. A quante manipolazioni sono stati sottoposti i bambini a causa di ricerche scientifiche, fecondazione artificiale, utilizzo di mezzi anticoncezionali ed aborto! Se la vita dell'uomo non inizia con il concepimento, con la fecondazione della cellula maschile e femminile, allora tutto quello che è connesso a questo è lecito e talvolta è anche necessario farlo, senza badare alla morale o ai diritti di ciascuno. Questa opinione è il fondamento di tutte le manipolazioni infantili e a questo si collega anche la pericolosa pratica dell'aborto spaventosamente diffusa. Naturalmente non è possibile avere dati esatti al riguardo, ma è certo che il loro numero annualmente nel mondo si aggira tra i 50 ed i 70 milioni. Negli Stati Uniti ogni giorno con l'aborto si uccidono 4500 bambini, negli ultimi 25 anni ben 35 milioni. In Germania nel 1996 ci sono stati 35.000 aborti in più rispetto all'anno precedente. Bisogna dunque chiedersi dove vanno l'America e la Germania.

Ed è così anche negli altri paesi se non peggio. Il rappresentante dell'ONU nei paesi mondiali Mary Robinson in occasione della conferenza dell'ILO (International Labour Organisation) ha riferito che tra i lavoratori privati dei propri diritti umani ci sono 250 milioni di bambini tra i 5 ed i 14 anni di età, aggiungendo che in tutti i paesi del mondo questi diritti sono calpestati. L'ILO inoltre ritiene che sempre i bambini in questa fascia di età siano costretti a scegliere la via della prostituzione e della schiavitù per potersi guadagnare da vivere quotidianamente. "Ci rendiamo conto signori miei? In quale modo tutto questo si lega alla dignità umana? Alla giustizia? Ai diritti umani e alla ragione?" Questa è brutalità, ingiustizia, cuore di pietra e brama di profitti sotto ogni forma e punto di vista di chiunque. Come valutare questo sistema? Quale catastrofe si sta preparando? Dove sono

le voci dei democratici e delle religioni della chiesa? Cosa fa L'ONU?

Ve lo dico io: "Come tutti i funzionari di ogni fazione, politici, imprenditori, mass-media e personalità reggenti lottano per avere uno stipendio migliore e avere una vita il più agiata possibile ma senza DIO. Sostengono la tensione tra gli stati solo per avere di che vivere. L'UNICEF rivela che 200 milioni di bambini soffrono di carenze vitaminiche. Sette milioni di ragazzi e ragazze tra i 13 e i 17 anni vengono sfruttati sessualmente. Quando le ragazze rimangono incinte vengono buttate sulla strada ed avviate alla prostituzione. Secondo le statistiche mondiali l'ondata di violenza rafforza sempre più la perversione dell'incesto, che ha assunto le proporzioni di una vera e propria epidemia in tutto il mondo. Negli Stati Uniti l'incesto tra padre e figlia esiste in più del 10% delle famiglie e



coinvolge da 60.000 a 100.000 figlie. Io personalmente mi sto chiedendo in quanto ignoravo questi dati sino ad ora "dove andremo a finire di questo passo?" Riprendo scrivendovi che questa malvagità genera conseguenze spaventose. La distruzione dei propri figli, innanzitutto quella psicologica e morale, conduce alla prostituzione, alla tossicodipendenza e ad altre forme ancora più gravi di devianza. Non vi scrivo neanche le statistiche Onu in Africa, America Latina ed Asia, dicendovi soltanto che ci saranno 42 milioni di poveri fino al 2010... perché i loro genitori moriranno di AIDS, TOSCODIPENDENZA, ALCOOL ed altre malattie dovute alla maligiene e alla prostituzione. Il direttore dell'Agencia ATWOOD = ISTAT mondiale dice che nei 23 paesi in via di sviluppo all'inizio del prossimo secolo ci sarà un' generazione di disperati. Sarà una vera marea di giovani poveri, analfabeti e smarriti, senza speranze e/o prospettive. Tra questi paesi più della metà si trovano in Africa, Asia e Brasile, ma il resto saranno paesi Europei o Extraeuropei. Inoltre i ragazzi sono ostacolati anche in altri modi e con i mezzi più immorali. A causa del consumo irrazionale delle risorse naturali e dell'aria che si respira, dell'acqua, dell'energia, dell'inquinamento da rifiuti e da sostanze chimiche, la terra diventa sempre più sfruttata, povera e quindi inadatta alla vita. Così i bambini vengono privati a priori dalla loro legittima eredità e si minaccia il loro futuro. A causa del rilascio incontrollato di gas velenosi nell'atmosfera e nella stratosfera si danneggia

in questo modo la fascia protettiva dell'ozono e si distrugge spazio vitale. A tutto questo va aggiunta l'azione pericolosa e distruttiva delle radiazioni e lo sconvolgimento degli equilibri biologici che per alcune specie animali sono addirittura letali tanto che il loro numero diminuisce di giorno in giorno!

L'uomo, nonostante il notevole sviluppo tecnologico, retrocede ad un rapporto immorale con la natura stessa, che è conseguenza del rapporto immorale con DIO. Il suo progresso si trasforma in regresso.

Non è ancora completamente chiaro in che modo tutti questi fattori si ripercuoteranno sulla struttura fisica dell'uomo, quali malattie provocheranno in lui. Ma di certo dal male non ci si può attendere niente di buono. Questo è un dato di fatto che sta scritto nella storia universale di tutti i generi.

Secondo un'inchiesta nelle scuole elementari di Mosca e San Pietroburgo il 40% delle ragazze alla domanda: "Cosa ti piacerebbe fare da grande?" hanno risposto; LA RAGAZZA SQUILLO ovvero la prostituta. Una consi-

derevole percentuale di ragazzi alla stessa domanda ha risposto; LA GUARDIA DEL CORPO. O il MAFIOSO. Questo avvenne nel 1997. Tale percentuale oggigiorno sarà diminuita? Anzi, semmai l'incontrario. E i bambini che nascono devono pagare i debiti ideologici velenosi, quelli insegnamenti che sono stati inculcati loro dai genitori e quindi lasciati in eredità. I bambini non iniziano la vita da soli o dal nulla. Per quanto possa essere un vantaggio e una benedizione avere dei genitori, purtroppo ciò può essere spesso un peso e una maledizione. Molti beni sono andati irrimediabilmente perduti e i pargoli ne sono stati privati. Nello sviluppo mentale, sociale e religioso è venuto meno L'optimum. Ciò è ancora peggio se i genitori e gli educatori consciamente hanno radicato in loro qualcosa di negativo che è poi diventata una loro seconda natura. I debiti così accumulati danneggiano i bambini due volte. Questo per loro vale proprio nel trasferimento in loro di vizi fisici e spirituali oppure delle cause di malattie incurabili. Così i bambini (handicappati o menomati) devono vedere nei loro ge-



nitore i peggiori nemici. La stessa noncuranza di sé rende ottusi i sentimenti umani, scoraggia potenziali genitori dallo svolgere le proprie funzioni, perché come si vede il peso di questi bambini ricade soprattutto sulle loro spalle, quindi vengono abbandonati ad un amaro destino. Nessuno si è ricordato di dire neppure una parola contro il silenzioso e costante massacro di uomini praticato con l'aborto. Nell'embrione veniva già ucciso un uomo e questo massacro era iniziato in modo massiccio molto tempo prima che la gente se ne rendesse conto e rabbrivisse. Nel caso del massacro dei bambini i criminali non sono stati i soldati, ma dei medici che, come in ogni altro posto del mondo, hanno ricevuto a ragione, per questo loro lavoro, uno stipendio. Fino a quando gli uomini non si convertiranno e non prenderanno CRISTO come unità di misura per ogni uomo, il crimine, l'ingiustizia e l'immoralità si diffonderanno sempre più rapidamente e spaventosamente e sempre più saranno utilizzati in nome dell'interesse. Fino ad arrivare alla fase finale del male che si concluderà con la cacciata dell'uomo dalla terra come avvenne una volta nell'eden.

Una notizia pubblicata dal giornale "EL MUNDO" ha destato molto scalpore nel 1997. Il giornale afferma di aver ricevuto i dati dalla polizia segreta locale. Essi in collaborazione con dei criminali della Bosnia-Erzegovina hanno costretto ragazze tra i 12 e i 14 anni a prostituirsi a Sarajevo per la Brigata delle forze di stabilizzazione guidati dalla NATO. Il servizio veniva pagato 25 dollari. Lo stesso Carlos Westendorp,



alto funzionario dell'UE per la Bosnia e Erzegovina ha dichiarato: "che a suo tempo ci sono stati alcuni episodi, ma negli ultimi mesi, in base a quanto so, non è più accaduto." Nei paesi Islamici e arabi circa un milione di ragazze vengono mutilate a forza perché non provino piacere durante il rapporto sessuale, così che non cerchino altri uomini, se non quelli che vengono loro imposti. Senza possibilità di esercitare una libera scelta. In questo orribile modo le si riduce a macchine per fare figli o per fornire prestazioni sessuali agli uomini.

E di mezzo a tutto questo sporco mercato, L'ONU e gli stati facenti parte di esso ne difendono i diritti umani, mentre i rappresentanti di altri popoli tacciono "saggiamente" e "responsabilmente" per non minacciare il lucroso mercato del petrolio. In questo modo anche essi divengono partecipi del crimine pensando che l'unico delitto sia quello di ledere i propri interessi. In questo modo, sia gli uni che gli altri difendono i diritti umani, calpestando però l'esse-

re umano.

Secondo fonti dell'ILCO che tutela l'infanzia presso l'ONU, oggi 250 milioni di bambini tra i 9 e i 14 anni fanno qualsiasi lavoro per un tozzo di pane, per non parlare poi della loro tutela sanitaria, sociale ed umana. In Afghanistan ricevono qualche centesimo di dollaro e lo stesso pallone viene poi venduto a 70-100 dollari. Non si può dire o non si sa cosa dire di tutti gli altri milioni di bambini che ricevono nulla, ma che sono sfruttati per la prostituzione e la pedofilia, la cui unica ricompensa è una malattia infettiva o la morte sul luogo del crimine. L'uomo e la misura usata per esso, è andata totalmente smarrita come la sua dignità, e il suo diritto come uomo allo stesso modo! E noi tutti o quasi restiamo impassibili alla distruzione che avviene anno dopo anno senza ascoltare Maria, la Regina della Pace e mettere in pratica vivendo il S. Vangelo del Cristo Risorto che ci vuole dire, che ogni giorno per ogni essere umano è Pasqua di Resurrezione. Invece ci si comporta con l'uomo e verso l'uomo, come si ritiene più opportuno.

La parola data

di Zajo

Un giorno lontano ormai nel tempo, ma presente come fosse ieri, un piccolo ma grande uomo che era mio nonno paterno, artista del ferro, del legno e della vita, mi regalò il mio primo coltello. Avevo 8 anni.

Quel coltello era curvo come lo è la parte superiore del becco dell'aquila.

Devo premettere, per chi non vive in montagna, che il coltello è un attrezzo di estrema importanza. Molte volte ha salvato vite umane, dal sottobosco alle cime delle montagne dove qualcuno, pur di non trascinare con sé compagni di cordata, ha preferito volare da solo nel vuoto tagliando la corda a cui era legata la loro vita: gente generosa chi sale in vetta!

L'arte dell'arrangiarsi, comandamento assente dai 10, ma presente per chi vive in montagna, fa sì che la necessità di farsi un bastone imponga di trovarsi in tasca un coltello e chiunque giri nei boschi e sui pendii sa quanto siano comodi un coltello e un bastone.

Grazie a una persona molto speciale, un giorno lessi una bellissima storia riguardante un bastone, ma questa è un'altra storia da portarsi dentro perché non è per tutti.

Quando presi il coltello dalla forte mano del nonno, pensavo che per prima cosa mi avrebbe detto di stare attento nell'usarlo, che potevo farmi del male, ma non fu così: mio nonno, come molti anziani di poche parole e tanti fatti, mi disse: "Ricordati sempre che un coltello che non

taglia è come un uccello che non tira". La prima la capii subito, la seconda molto tempo dopo perché a quel tempo non pensavo all'uccello che volava o tirava, ma ero immerso nella felicità di un bambino a cui un nonno aveva fatto un grande regalo.

Mentre mi faceva vedere come gli dava il filo, con voce quasi sommessa mi disse di non farmelo trovare da mio padre perché avrebbe di sicuro ricevuto dei rimproveri. Mio nonno non abitava in paese con noi, saliva ogni tanto. La vita con mia nonna era stata difficile e gli ultimi suoi anni li trascorse serenamente da solo, ma ogni volta che veniva a trovarci, dopo i benevoli saluti, quando rimanevamo soli, voleva sentire, strisciando con il pollice sulla lama di quel coltello, se il filo c'era o no. Bastava che lo guardasse per capire che quel coltello non tagliava come doveva, e lui di nuovo a rispiegarmi. Tre anni dopo dal pollice di mio nonno uscì una goccia di sangue e sorridendo mi disse: "Ora sì che ci siamo". Eravamo contenti entrambi. La sua pazienza ad insegnarmi e la mia caparbia per imparare furono ripagate con una goccia di sangue.

Non molto tempo dopo arrivò una seconda lezione che mi entrò, dalla via del cuore, nell'anima, più di quella lama che più volte incise la sua firma nelle mie mani. Con voce buona, ma autorevole, mi disse: "Ci sono due cose che contano nella vita di un uomo: la parola e le palle. Le seconde servono a far sì che la

prima venga mantenuta, perché senza di essa una persona vivrà senza dignità e rispetto".

Purtroppo la terza lezione non arrivò mai. Morì nel 1980. Avevo 16 anni, ma quel che mi insegnò morirà solo quando non riuscirò a mantenere la parola data.

Queste lezioni avevano sempre in comune una cosa, cioè un'opzione e questo mi fece molto riflettere visto che le altre lezioni di vita impartitemi a vari titoli da molti saggi, sempre anziani, avevano sempre due impostazioni, la prima seguita da una seconda, come le facce di una medaglia. Pensandoci bene la parola data è un po' come una promessa, tutte e due si devono mantenere.

Succede a volte nella vita che, per involontari motivi o stati d'animo alterati da qualche sostanza, non si riesca a mantenere la parola, ma in questi casi il perdono ci può anche stare. Grazie ai tanti insegnamenti e vissuti con persone di altri tempi, ho pensato che forse, in questo corto cammino che è poi la vita, mantenere la parola o la promessa fatta è un grande valore.

Alcuni mesi or sono, visto che



mio padre stava per intraprendere quel viaggio dal quale non è consentito il ritorno e che a tutti in maniera eguale regala terra e tranquillità, decisi di recarmi a salutarlo per l'ultima volta. Con lui non ho mai avuto buoni rapporti e, pensandoci bene, ho passato più momenti brutti che belli, ma, come succede sempre, giunge un tempo nella vita che si

devono sistemare le cose lasciate incompiute del passato. Grazie alla sensibilità altrui mi potei presentare al suo capezzale senza i bracciali di costrizione. Sono stato qualche mese a pensare a cosa avrei detto, quando rinvagavo nel campo dei sentimenti, trovavo sempre cose non buone, ma trovando mio padre a letto accanto alla signora con la falce

mi passò tutto quel male e così decisi di perdonarlo. Lui, ormai incapace perfino di parlare, mi riconobbe e, guardandolo negli occhi, gli feci una promessa. Conoscendomi bene, so che la manterrò quella promessa di grande spessore, sapendo che anch'essa è seguita da un'opzione, come quella famosa medaglia, incisa da due parti.

Sinti

I Sinti si sentono persone libere, perché hanno sempre vissuto in libertà. Il loro spirito nomade li ha portati in giro per il mondo; infatti, le loro abitazioni sono state per molto tempo dimore mobili come le roulotte e i caravan. In questo modo hanno potuto apprezzare la natura e tutte le qualità del loro spirito libero.

I Sinti amano i prati e i boschi, i quali sono anche teatro delle loro feste.

La lingua parlata dai Sinti è l'esperanto ed è composta da una moltitudine di vocaboli provenienti da tutta l'Europa.

Si può dire che il loro spirito girovago si esprime con un linguaggio che riassume le varie lingue, con un arcobaleno di espressioni colorate.

I Sinti gesticolano molto mentre parlano, per dare maggior consistenza alle loro parole.

Nella tradizione Sinta è presente La "fuga d'amore". Un ragazzo ed una ragazza innamorati fuggono insieme ad insaputa dei rispettivi genitori; dopo un breve periodo di tempo, in genere due

o tre giorni, ritornano alla casa paterna del maschio.

Viene presentata la ragazza alla famiglia e li avviene il perdono per la fuga. Immediatamente i genitori del ragazzo accompagnano la coppia innamorata alla casa paterna della ragazza.

I padri discutono tra loro per accettare o meno la loro unione. In caso affermativo, come sempre avviene, il ragazzo bacia sulla guancia destra e su quella sinistra i genitori di lei, mentre la ragazza bacia nello stesso ordine il padre e la madre di lui.

Da questo momento i ragazzi sono sposati e vanno a vivere insieme.

La donna deve sempre rispettare il marito. Quando l'uomo parla con altri uomini in casa, la moglie si deve allontanare ed intervenire solamente per servire da bere, da mangiare e per fare gli onori di casa.

I Sinti sono cattolici e credono molto in Dio e nei santi, che tentano di rispettare fedelmente, anche se essi infrangono spesso il quinto comandamento che im-

pone di non rubare.

Nella lingua sinta il furto viene indicato dalla parola "ciorel" ed è molto radicato nella loro cultura. Comunque le cose stanno cambiando e ormai l'integrazione con la realtà quotidiana cittadina è imminente: quasi tutti i Sinti vivono in casa ed il lavoro è diventato un desiderio condiviso, anche se è difficile ottenerlo. Coloro che lo ottengono lo eseguono con la buona volontà di chi vuole mantenerlo per sempre. Un ulteriore elemento importante nella cultura sinta è rappresentato dalle festività. In occasione dei battesimi, dei compleanni, ecc. si organizzano delle feste alle quali partecipano innumerevoli persone che si ritrovano a festeggiare in un rande prato: si balla, si canta, si suonano la chitarra ed il violino.

I Sinti sono una grande famiglia allargata nella quale ci si aiuta nel momento del bisogno.

Io sono orgoglioso di essere sinto e mi piacerebbe che questo mio piccolo scritto possa far nascere la voglia di conoscere un po' di più la nostra ricca cultura.

La principessa

di Zajo

Mary era una bimba di sei anni, bellissima.

È per questo che fu chiamata principessa dai nonni con cui viveva, già da due anni i suoi genitori erano morti in un incidente.

Viveva in periferia dell'unica cittadina situata su un'isola del Pacifico, dove spiagge di sabbia bianchissima accoglievano i turisti per la maggior parte dell'anno. Quasi tutti gli isolani erano pescatori, così come lo era il nonno che molti anni prima aveva girato gli oceani e i mari sulle navi da guerra. Nei tempi in cui non usciva a pescare intagliava oggetti in legno che venivano venduti ai turisti. La nonna badava alla casa e a tutte le altre faccende.

Era un'abilissima cuoca e il suo hobby era dipingere tramonti sul mare che, anch'essi, finivano sulle bancarelle per i turisti. Quando la nonna prendeva colore e pennelli, la piccola principessa ne seguiva l'esempio pastrocchiando sui fogli. L'anno seguente iniziò la scuola che Mary frequentò con entusiasmo e buona volontà, anche se nei suoi occhi c'era sempre un velo di malinconia: i suoi genitori avevano lasciato un grande vuoto e Mary era una bimba che non rideva mai. A scuola era bravissima e tutti le volevano bene. La materia in cui riusciva meglio era il disegno che, fin dall'inizio, i maestri notarono e seguirono con interesse. Raramente usciva a giocare con i suoi compagni, preferiva salire nella sua stanzetta e disegnare, ma non solo tramonti, amava disegnare fiori, animali, alberi e qualsiasi cosa.



Passarono così gli anni della scuola dell'obbligo e, crescendo, era diventata ancor più bella e brava. Quando da parte dei professori venne consigliata ai nonni una scuola d'arte per Mary, non vi fu nessuna obiezione e fu così che la bambina iniziò la nuova scuola che si trovava nella zona centrale della cittadina, poco distante dalla fermata del bus. Questa volta i critici dei suoi disegni erano dei veri professionisti e la sua fama uscì dalle mura della scuola.

Un pomeriggio, finita la scuola Mary, devì su una stradina secondaria per recarsi alla fermata del bus e quello che vide le cambiò per sempre la vita: in una vetrina di un piccolo negozio c'erano centinaia di bellissimi disegni colorati. Rimase immobile fissando quei disegni per un tempo assai lungo poi, come da un sogno, si risvegliò, vide un ragazzo uscire dal negozio e sulla porta un cartello con orario e la scritta "NO UNDER 18".

L'insegna luminosa portava la scritta "Tattoo Shop" che le entrò nella testa come i disegni visti in vetrina. Sull'autobus che la conduceva a casa non riusciva a pensare ad altro e così quella sera, mentre stava cenando con i nonni, chiese cosa volesse dire quella parola: Tattoo.

Fu allora che il nonno, non senza orgoglio, rimboccò la manica della camicia fino a gomito indicando con un dito l'ancora tatuata sull'avambraccio fatta su quelle navi da guerra molti anni prima. "Questo è un tatuaggio" disse "è un disegno sulla pelle che rimane per tutta la vita".

Quella notte Mary non riuscì a chiudere occhio. Le parole del nonno e la vetrina con tutti quei disegni la facevano stare sveglia. Fu così che prese un blocco da schizzi e disegnò fino al mattino. Il giorno dopo mise il libro nello zainetto e andò a scuola. Al ritorno ripassò davanti al negozio e trovò il coraggio di entrare. Il campanellino

sopra la porta tintinnò. All'interno non c'era nessuno, solo un ronzio proveniente dal locale attiguo e una musica in sottofondo.

Guardando le pareti vedeva migliaia di disegni appesi. In quel locale c'erano sedie e una scrivania. Dopo qualche tempo il ronzio cessò e dalla porta dalla quale proveniva la musica uscì una ragazza con un bellissimo fiore tatuato sulla spalla, seguita da un signore anziano pieno di disegni su entrambe le braccia. La ragazza tatuata pagò e, ringraziando, se ne andò.

Mary si trovava in quel luogo fino ad allora sconosciuto, con quel personaggio tutto dipinto che, guardandola, le chiese cosa volesse. Rispose che era entrata per vedere tutti quei disegni perché a lei piaceva disegnare. Poi, prendendo il quaderno dei suoi disegni, glielo porse dicendogli che sarebbe tornata il giorno dopo a riprenderlo. Lo salutò e se ne andò. Il vecchio Jok posò il quaderno sulla scrivania pensando che dentro non ci fosse nulla di interessante, ma poi, come si sa, la curiosità è come il ferro e la calamita, si sedette e sfogliò quelle pagine. Rimase stupito da quello che vide e così portò quel book a casa mostrandolo alla moglie e raccontandole la storia.

La donna guardando i disegni chiese al marito il nome di quella ragazza, ma lui si ricordò di non averglielo nemmeno chiesto. I due anziani coniugi avevano sperato tutta la vita di poter avere figli, ma il destino non li aveva voluti mai accontentare. Il giorno dopo Mary rientrò nel negozio e trovò Jok intento sul suo book: aveva spostato gli appuntamenti per rimanere con quella ragazza. "I tuoi disegni sono bellissimi" le disse e se vuoi

puoi venire qui quando vuoi". Mary era felicissima di quello che le stava succedendo, fu così che tutti i giorni passava un po' di tempo nel negozio collaborando con il vecchio a creare i disegni per i clienti. Un giorno i nonni le chiesero dove passasse i pomeriggi e Mary raccontò del vecchio Jok e del negozio, non sapendo che il nonno e Jok erano amici e che era stato proprio lui a tatuarlo in tempo di guerra sulle famose navi della morte.

Mary finì la scuola e quel giorno Jok le regalò un cofanetto tutto in legno intagliato contenente una macchinetta per tatuare. Mary sorrise e pianse. Sapeva che con quel regalo Jok le stava dando modo di poter dipingere sulla pelle. E così, non ancora diciottenne, Mary entrò a tutti gli effetti come apprendista nello studio.

Era pronta a farsi tatuare, ma Jok, da professionista, le disse che l'avrebbe tatuata a compimento del diciottesimo compleanno. E così fu.

Passò anche quell'anno, Mary lasciò a Jok la decisione di cosa farle e lui le disse che le avrebbe fatto un tatuaggio che l'avrebbe protetta tutta la vita.

Quando Mary si guardò allo specchio, vide sulla sua scapola un folletto con un arco teso dal quale scintillava una freccia, sulle spalle la faretra piena. Mary era felicissima di quel regalo che era poi non solo un ricordo, ma anche il suo primo tattoo. Arrivò il giorno in cui Jok decise di ritirarsi lasciando il negozio in mani sicure e meritevoli. Mary ormai era una donna con "arte e parte", senza contare la sua bellezza: molti le facevano la corte, ma lei si sarebbe concessa solo al suo principe.

Fu una sera di pioggia e temporale che tintinnò il campanello della porta; lei sola stava finendo di pulire quando sulla porta comparve un uomo. Gli disse che stava chiudendo e che tornasse l'indomani, ma l'uomo voleva lei e in una mano comparve un'arma. Improvvisamente, a causa del temporale, saltò la luce. Nel negozio buio il silenzio era totale. Si sentirono solo dei piccoli passi sulla scrivania seguiti da sibili e grida di dolore. Infine un tonfo. L'uomo era a terra. Nell'ufficio del patologo legale il sergente chiedeva spiegazioni, il dottore disse che l'uomo era morto colpito da piccolissimi spilli conficcati nel cervello dopo essere passati dalle orbite. Fuori dalla finestra dell'ospedale dove era ricoverata la principessa il sole risplendeva, intorno a lei i nonni, Jok e sua moglie. Lei era spaventata, ma viva e non ricordava cosa fosse successo. Il vecchio Jok guardò la spalla senza dir niente a nessuno e vide che la faretra era vuota. Rimaneva solo una freccia nell'arco, ancora teso.



Il reato

di Massimiliano D.

Quante volte ho avuto l'occasione di muovermi per la città e, nel mio girovagare, passare davanti al carcere e chiedermi cosa succede in quel luogo! Molto probabilmente quando uno vive una vita normale, non gli passa neanche per la testa di pensare come sarà la vita dentro un carcere, non immagina neanche come è la realtà. Bisogna essere dentro per vedere come è la realtà nel suo specifico: si commette un reato, si viene arrestati, si viene trasferiti direttamente in carcere.

Primo impatto: le manette, la vergogna, l'umiliazione, la consapevolezza che non sarai più considerato una persona come prima. La tua vita è "guidata" da altri, hai la fortuna di avere una "scorta", ma non come quella dei VIP, delle persone che contano che, per la loro salvaguardia, sono circondate da Body Guard.

Già porti dentro di te il dolore per quello che hai fatto, per le ripercussioni che ha sul tuo ambiente familiare, sugli amici, i conoscenti, i paesani...ma questo non basta: c'è la foto (fronte, lato destro, lato sinistro) che viene applicata alla scheda personale, la stessa dove lascerai le impronte delle tue mani. Mani macchiate due volte: dal reato commesso, dal nero dell'inchiostro che riga il palmo della mano. Immagine che ti resterà stampata per sempre nettamente.

Se hai oggetti personali, li depositi nel magazzino e firmi l'elenco delle cose lasciate.

La perquisizione personale al termine della quale vieni portato nella tua cella è un momento di

sconforto: la porta viene chiusa, le sbarre fra te e la libertà, il tuo spazio d'azione è annullato. Ti guardi attorno, valuti la situazione: i servizi, il letto, gli armadietti.

Cominci a riempire gli armadietti, prima pulisci tutto: mobili, pavimenti, piastrelle, servizi igienici... Poi cerchi di capire come dialogare con gli agenti, devi sapere come fare ad acquistare quello che ti serve, come fare a telefonare ai familiari, come e quando, come richiedere autorizzazioni per visite e colloqui.

Piano piano ti abitui, cominci a comprare il giornale per sapere quello che succede fuori da questo mondo chiuso, ti procuri un album per scrivere le tue lettere, un diario, il necessario per disegnare. Impari che ci sono i momenti d'"aria", in uno spazio sempre recintato da alte mura e porte a sbarre, sorvegliato da agenti e da telecamere. Puoi passeggiare e giocare a pallone.

Piano piano ti guardi attorno: i primi tempi rimani da solo, scruti l'ambiente, ti dedichi ai cruciverba, leggi il giornale. Poi, col tempo, riesci a capire quali sono le persone con le quali puoi dialogare, magari perché ti affianchi nel passaggio e, piano piano, si crea quella confidenza che non ti fa più restare in disparte. La cosa più importante, quando entri in relazione con una persona in carcere, è non entrare mai nel "personale", non chiedere mai il "perché". E' una forma di rispetto, se non è l'altro che sente la necessità di aprirsi perché ti consideri una persona che sa ascoltare, senza giudicare.

La giornata è scandita da orari e riti ben definiti: prima visita mattutina degli agenti, colazione, ora d'aria, pranzo, se non ti cucini da solo come fanno alcuni detenuti, ora d'aria pomeridiana fino alle 15.30, cambio degli agenti, cena, ultimo cambio di agenti verso mezzanotte. Così tutti i giorni, sempre uguale fino alla fine della pena.

Ogni giorno c'è l'attesa della corrispondenza, linfa vitale per i detenuti in quanto è una delle poche possibilità di avere contatti con l'esterno. Con i famigliari solitamente, ma, per i più fortunati, anche con gli amici, i colleghi, i vicini di casa...

Il martedì ed il sabato sono giornate di colloquio: puoi incontrare i tuoi cari, puoi restare con loro un'ora alla settimana, se vengo da lontano le ore possono fino a sei al mese perché il colloquio, dietro autorizzazione, può durare due ore.

Non ci sono eccezioni se non per cose gravi, come il decesso di qualche persona cara.

E' bello incontrare i tuoi, ma ha un prezzo: quando se ne vanno, cade la tristezza.

I detenuti hanno a disposizione un'infermeria ed una serie di servizi: psicologa, psichiatra, medici, assistenti sociali, educatori, cappellano ecc...ci sono poi gli uffici amministrativi ai quali puoi rivolgerti per varie necessità.

Su richiesta puoi avere colloqui con tutti, dalla direttrice al comandante, e puoi avere accesso ad altri uffici: matricola, traduzioni, magazzino ecc...

I detenuti sono di molte diverse nazionalità: albanesi, rumeni, ungheresi, polacchi, marocchini, tunisini, cinesi, egiziani, africani di varie nazioni, iracheni... gli italiani sono una minoranza. Un piccolo mondo molto particolare...

L'incremento degli ingressi mette in crisi il sistema del carcere che, potendo contare su un organico di agenti limitato, ha sempre più difficoltà a gestire la situazione. La conseguenza: maggiore impegno da parte di tutti che a lungo andare non solo logora le persone, ma limita anche le possibilità dei detenuti, dalla limitazione dei momenti d'aria, all'uso delle docce, all'accesso a tutti i servizi. Tutto rallenta e porta all'insofferenza per tutto, per l'attesa di una risposta dell'Ufficio Matricola, per i ritardi nella consegna della posta e dei giornali quotidiani.

Non va poi dimenticato che l'incremento dei detenuti contrasta con le sempre più scarse risorse economiche destinate alla sicurezza, non sempre hai a disposizione con cadenza regolare un po' tutto quello che serve.

Anche i lavoratori che svolgono i lavori nel carcere subiscono tagli, sia per quanto riguarda gli orari che vengono ridotti a parità di lavoro da svolgere, sia per il corrispettivo economico.

Le reazioni sono le più disperate, ma poi si lavora ugualmente. Serve anche per distogliere la mente dai pensieri che altrimenti affiorerebbero più del dovuto e che invece conviene allontanare per non cadere nel giro nero dei medicinali.

Carcere: luogo di detenzione dove uno deve scontare la pena del suo reato. Quasi ogni giorno nuovi ingressi e, per chi è già "dentro",

scatta la curiosità di "conoscere", ma a questo pensa la stampa che prontamente sbatte in prima pagina articoli che non sempre sono obiettivi, anzi, nei casi che hanno maggior "eco", sono conditi dalle riflessioni personali del cronista. Basta mettere a confronto diversi giornali locali: si riporta il fatto, nomi cognomi, si telefona ai vicini di casa, si telefona ai parenti e poi un po' di condimento senza chiedere la versione dell'imputato. L'informazione è necessaria, ma certe volte è la prima a condannare e a determinare la condanna. Nessuna pietà, ma i giornalisti prima di scrivere pensano a questo rovescio della medaglia? E sì, anche loro hanno senz'altro una famiglia...perché non si limitano allo stretto necessario, senza dilatare la realtà, senza creare fantasiose deduzioni.

Forse pensano dentro di sé: tanto il popolo è mulo! Già dimenticavo: bisogna vendere, aumentare la tiratura del giornale così forse ci scappa il passaggio di carriera! Deve esistere un'umanità di comportamento, un'etica, una morale nel riportare le notizie di persone che hanno sbagliato, o almeno dare le notizie, ma dopo aver sentito tutte le campane.

Il dolore di chi ha commesso un reato già logora l'animo del colpevole, dei parenti stessi che vengono anch'essi bollati dalla società e quasi costretti a muoversi nell'ombra, senza avere nessuna colpa diretta: perché spingere la lama del coltello in una ferita già aperta?!

Ma chiedere rispetto alla stampa è come combattere con i mulini a vento.

A questo punto accetti tutto, anche se poi passi giornate che ti ro-

dono il fegato e pensi ai tuoi cari che devono subire e ripercorrere sofferenze che, comunque, non ti abbandonano mai!

Si è consapevoli della "croce" che ci si porta addosso per sempre, ma l'accanimento gratuito dei media sembra veramente non umano!

Una pubblicità dice: "adottiamo un cane" ... i detenuti non chiedono di essere "adottati", ma, una volta scontata la pena, una volta chiusi i conti, chiedono quegli strumenti di recupero che servono per riabilitarsi, per reinserirsi in modo adeguato nella società come un essere umano che ha sbagliato, ma che merita ancora delle possibilità: ricomporre il "puzzle" familiare, gli affetti, avere un futuro nuovo che gli eviti di ricadere nel baratro. Serve l'impegno di tutti, grazie!

Venire "dentro" è un attimo, più facile di quello che la gente può pensare, uscire è un vero problema. A tutti nella vita può capitare l'occasione di commettere un reato, piccolo o grande non conta. In tribunale c'è una scritta - La legge è uguale per tutti -, la legge non, ammette ignoranza e un reato è un reato e lo devi pagare con il carcere, ma da nessuna parte è scritto che, a fine pena, tu ti debba trovare senza lavoro, senza soldi e, i più sfortunati, senza compagno/a e senza figli.

Quando ti trovi messo così, devi reagire, affrontare nella maniera più razionale la situazione che stai vivendo: dire "tanto prima o poi esco", non ferma il tempo... c'è un solo modo per non cadere in questa situazione, per prevenire tutto questo: non commettere il reato!

